



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
CON DELEGA ALL'EDITORIA

18^a seduta: mercoledì 15 maggio 2019

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3, 16,
17 e passim

MOLLICONE (FDI), deputato 8, 20

MARGIOTTA (PD), senatore 9

MARROCCO (FI-BP), deputata 10

GALLONE (FI-BP), senatrice 11

DE PETRIS (Misto - LeU), senatrice 11

VERDUCCI (PD), senatore 12

GIACOMELLI (PD), deputato 14

MULÈ (FI), deputato 15

FARAONE (PD), senatore 16, 17

CAPITANIO (LEGA), deputato 16, 20

FORNARO (LEU), deputato 20

CRIMI, sottosegretario di Stato alla Presi-
denza del consiglio dei ministri con delega al-
l'editoria Pag. 4, 16, 17 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Fratelli d'Italia: FdI; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: misto-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria Vito Crimi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e successivamente sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria.

Saluto il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, senatore Vito Crimi, e lo ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

L'audizione avrà ad oggetto il piano industriale della RAI, per i profili di competenza del Sottosegretario, il pluralismo dell'informazione radiotelevisiva e la questione della convenzione con Radio Radicale.

Ricordo che, dopo l'intervento introduttivo da parte del Sottosegretario, seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali il senatore Crimi avrà la possibilità di replicare. Abbiamo previsto un intervento di circa quindici minuti del Sottosegretario e un tempo per le domande di circa venti minuti, cui seguirà la replica del Sottosegretario, in modo da consentirci di partecipare alla seduta di Assemblea del Senato prevista per le ore 9,30.

Cedo quindi la parola al sottosegretario Crimi.

CRIMI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria*. Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio i membri della Commissione per aver pensato di coinvolgere il Sottosegretario con delega all'informazione e all'editoria sul piano industriale RAI, cosa che in passato non mi risulta sia stata fatta; è quindi effettivamente un passo in avanti sul riconoscimento di alcune funzioni.

In particolare, in merito al piano industriale, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria ha, come profili di competenza, esclusivamente quelli relativi alle minoranze linguistiche. Come sapete, infatti, l'attività del canale RAI è comunque sottoposta a convenzioni e attività tramite il Ministero dello sviluppo economico; al Dipartimento per l'informazione e l'editoria e alla Presidenza del Consiglio compete la stipula delle convenzioni per la tutela delle minoranze linguistiche e per tutte le attività ad essa concernenti.

Riepilogo il quadro normativo. In attuazione del principio sancito dall'articolo 6, comma 1 della Costituzione: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»; la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante «Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva», stabilisce che determinati servizi radiotelevisivi dedicati alle minoranze linguistiche, previsti altresì dal contratto di servizio stipulato periodicamente dalla RAI e dal Ministero dello sviluppo economico, siano svolti dalla RAI, in qualità di concessionaria dello Stato del servizio pubblico radiotelevisivo, e che le condizioni e i corrispettivi di tali servizi siano regolati mediante convenzioni stipulate fra la RAI e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

La struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri che istituzionalmente gestisce tali convenzioni è il Dipartimento per l'informazione e l'editoria. In particolare, gli articoli 19 e 20 della citata legge n. 103 del 1975, nel disciplinare le prestazioni cui è tenuta la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo nonché i corrispettivi dovuti alla società stessa per i relativi adempimenti, prevedono, tra l'altro, che la RAI effettui, sulla base di una convenzione aggiuntiva da stipularsi con le competenti amministrazioni dello Stato, trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua slovena, nonché programmi radiofonici in lingua italiana per la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e in lingua francese per la Regione autonoma Valle D'Aosta.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2017 dispone l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale in esclusiva alla RAI per un periodo di dieci anni e prevede che la stessa si impegni a garantire: la produzione, la distribuzione e la trasmissione di contenuti audiovisivi all'estero (queste sono alcune novità che sono state introdotte), finalizzati alla conoscenza e alla valorizzazione della lingua, della cultura e dell'impresa italiana attraverso l'utilizzazione dei contenuti e la diffusione delle più significative produzioni del panorama audiovisivo nazionale nonché di programmi specifici; la produzione e distribuzione di trasmissioni radiofoniche e televisive, nonché di contenuti audiovisivi in lingua tedesca e ladina per la Provincia

autonoma di Bolzano, in lingua ladina per la Provincia autonoma di Trento, in lingua sarda per la Regione autonoma Sardegna, in lingua francese per la Regione autonoma Valle d'Aosta e in lingua friulana e slovena per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, al fine di assicurare adeguata tutela alle minoranze linguistiche, demandando al contratto di servizio la definizione delle modalità operative.

Il contratto di servizio, stipulato del 15 gennaio 2018, in esecuzione del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI-Radiotelevisione Italiana SpA, per una durata quinquennale e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 7 marzo 2018, stabilisce poi, in particolare: che gli obiettivi di tutela e valorizzazione della lingua italiana all'estero possano essere conseguiti anche con apposite convenzioni stipulate con la Presidenza del Consiglio dei ministri (appunto il Dipartimento informazione ed editoria); che, al fine della tutela delle minoranze linguistiche, che abbiamo citato prima, sono rinnovate entro tre mesi le convenzioni attualmente in essere tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la RAI, come previsto dalla legge 14 aprile 1975, n. 10.

La RAI è tenuta a presentare al Ministero, per le determinazioni di competenza, entro sei mesi, un progetto operativo concordato con le Regioni interessate. Penso conosciate questi contenuti.

Rispetto al precedente accordo, scaduto nel 2012, il citato contratto di servizio, che è stato tacitamente prorogato nel corso degli anni successivi, prevede le seguenti novità: la RAI è tenuta a realizzare nuove forme di programmazione per l'estero, anche mediante specifici contenuti audiovisivi, nonché a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese al fine di promuovere i valori e la cultura italiana; la RAI è tenuta a garantire, al fine della tutela delle minoranze linguistiche, non solo trasmissioni radiofoniche, ma anche televisive nonché a prevedere, in aggiunta a quelle già programmate, altresì trasmissioni in lingua ladina per la Provincia autonoma di Trento ed in lingua sarda per la Regione autonoma Sardegna.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, per il tramite del Dipartimento, stipula con la RAI apposite convenzioni sulla base del nuovo contratto di servizio. Si sono perciò aggiunte nuove tipologie di convenzioni, ma, prima di arrivare ad esse, poiché in data 28 aprile erano in scadenza le precedenti, si è provveduto a rinnovarle alle stesse condizioni, attivando il processo di condivisione per introdurre nuove attività.

Gli oneri economici che lo Stato sostiene al fine di valorizzare tramite la RAI la lingua italiana all'estero e tutelare le minoranze linguistiche sono, ad oggi, i seguenti: 7 milioni di euro annui per gli italiani all'estero, corrispettivo erogato dall'anno 2013 e, sulla base dell'attuale convenzione, fino al 29 aprile 2020, salvo poi l'introduzione di nuove attività, come previsto dalla legge, che potranno e dovranno essere oggetto di contrattazione e quindi di nuova convenzione; 14 milioni di euro annui per la programmazione nelle lingue slovena (11,6 milioni di euro), friulana (200.000 euro) e francese (2,2 milioni di euro); 13 milioni di euro annui per la programmazione in lingua tedesca e ladina. L'onere di tale conven-

zione, dall'anno 2016, è sostenuto direttamente dalla Provincia autonoma di Bolzano (in particolare quello per la lingua tedesca in Alto Adige) e il relativo corrispettivo è stato elevato ad euro 20 milioni annui.

Le risorse finanziarie per le citate convenzioni con la RAI provengono dalla ripartizione del cosiddetto Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione di cui alla legge n. 198 del 2016.

In data 6 marzo 2019, a seguito di esame protratto per diverse sedute, il Consiglio di amministrazione ha approvato il piano industriale. In coerenza con quanto disposto dall'articolo 21, comma 1, del citato contratto di servizio, esso contiene al proprio interno il progetto sia per la realizzazione dei canali dedicati all'offerta estera e in lingua inglese, sia il progetto di tutela delle minoranze linguistiche.

Per quanto riguarda il canale in inglese, l'obiettivo è promuovere valore e cultura dell'impresa italiana, favorendo allo stesso tempo l'insegnamento della lingua inglese agli italiani e della lingua italiana agli stranieri. Lo sviluppo del canale assume, quale punto di riferimento, analoghe iniziative realizzate in Paesi come la Russia e il Giappone e che si caratterizzano per un'offerta ricca di contenuti e spazi informativi volti a valorizzare il territorio. Il palinsesto verrebbe articolato su otto ore quotidiane riportate in tre fasce orarie, con programmi originali prodotti in inglese, documentari e altro materiale ripreso da archivi RAI e tradotto in inglese, opere cinematografiche italiane sottotitolate e spazi informativi. Il nuovo canale verrà distribuito in tutto il mondo da RAI Com e dovrebbe essere completamente operativo tra ottobre e dicembre del corrente anno.

Nessuna osservazione da fare su questa attività; è un'attività che tutti i Paesi stanno cercando di portare avanti, volta a raccontare il proprio Paese nel mondo. Anche alla luce dell'importanza che la nostra cultura sta dimostrando – basti vedere i rapporti con la Cina, che sono stati messi in atto con i nuovi protocolli firmati in occasione della visita del Presidente cinese – crediamo che vi possa essere esigenza o richiesta di prodotti italiani all'estero, che non siano solo destinati agli italiani all'estero (quello già c'è ed è già previsto dal contratto di servizio), ma valorizzino in tutto il mondo la cultura italiana e il nostro invito a venire a visitare il Paese.

Sulla tutela delle minoranze linguistiche, le convenzioni relative alle Regioni Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono, come vi dicevo, state rinnovate dal 29 aprile per un altro anno, in attesa di definire le nuove programmazioni.

Le nuove programmazioni riguardano: la lingua sarda, la lingua friulana e il ladino nell'area del Trentino, da definire con le Regioni interessate da queste minoranze linguistiche. In ogni caso, le attività di tutela delle minoranze linguistiche terranno conto della rilevanza dei diversi ceppi linguistici nelle varie Regioni, facendo leva sulle piattaforme digitali (spazi *web* e televideo) e sulle competenze tecnico-operative. Il processo di attuazione dovrebbe concludersi ad ottobre 2019.

In data 9 maggio ho incontrato contemporaneamente i vertici RAI e le rappresentanze di alcune associazioni culturali slovene e friulane, al

fine di acquisire le loro richieste aggiuntive rispetto a quanto già in essere nelle convenzioni attuali. Innanzitutto, dal Friuli-Venezia Giulia viene la richiesta di poter attuare lo stesso meccanismo che è stato messo in atto per l'Alto Adige, cioè consentire alla Regione di essere autonoma, anche dal punto di vista contabile, nella definizione delle convenzioni. È una questione che deve essere valutata, ma che deve anche essere oggetto di processo legislativo, così come è stato per l'Alto Adige. Per quanto riguarda il friulano, che attualmente prevede solamente una programmazione radiofonica e rispetto al quale bisogna estendere la programmazione televisiva, chiedono l'equiparazione a quanto previsto per la lingua slovena. Poi chiedono un'autonomia redazionale, un comitato paritetico di controllo e, in particolare, entrambe le minoranze, sia friulane che slovene, chiedono l'attivazione di RAI Play in *streaming*, i *podcast*, che è un'attività che permetterebbe di aumentare la fruibilità della parte relativa all'utilizzo della programmazione in minoranza linguistica, oltre alla formazione permanente, eccetera. Questo è complessivamente il tema delle minoranze linguistiche.

Ho incontrato le rappresentanze delle associazioni culturali. Acquisite queste richieste, la RAI produrrà un resoconto della valorizzazione economica, perché dovete immaginare che, per poter far fronte a questo, attualmente vengono spesi 21 milioni di euro complessivi nelle convenzioni per le minoranze linguistiche (la trasmissione all'estero). Se dovessimo accogliere integralmente le richieste avanzate o comunque le previsioni di legge, in teoria, senza alcun risparmio o contenimento di spesa, arriveremmo a 42 milioni di euro. Voi sapete che tutto ciò rientra nel Fondo per il pluralismo, che è un fondo chiuso con un suo importo complessivo; se aumentiamo qualcosa, dobbiamo diminuire da qualche altra parte. Il fondo è di 100 milioni di euro circa, nella ripartizione tra il MISE e il Dipartimento per l'informazione e l'editoria. Dico questo perché ne siamo tutti consapevoli. Quando è stata fatta la legge che ha aumentato la programmazione della RAI in merito alle minoranze linguistiche, non ha tenuto conto di questo aspetto. Forse bisognava aumentare la dotazione del fondo per il pluralismo, cosa che invece che non è stata fatta (è stato fatto all'interno dell'unico fondo).

Ho chiesto comunque alla RAI di valutare (effettivamente oggi è possibile farlo) una riduzione dei costi con una ottimizzazione. In particolare, grazie alle nuove economie e grazie alle nuove piattaforme, che consentono di riproporre la programmazione tramite il digitale, si possono ridurre le spese e si può fare una rendicontazione precisa di quali sono le spese imputabili esclusivamente a questo tipo di programmazione piuttosto che alle spese generali, per esempio per l'intera struttura a cui spesso fanno riferimento. Questa è la parte del piano industriale che compete al Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

In merito all'altra questione che avete posto, relativa alla convenzione con Radio Radicale, posso rispondere se c'è qualche richiesta di chiarimenti; però questa non è competenza del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, ma è competenza del Ministero per lo sviluppo eco-

nomico, quindi non posso neanche travalicare. Se intendete affrontare quell'argomento specifico, dovete chiedere i dettagli al Ministero per lo sviluppo economico. Non mi sottraggo a eventuali domande che dovessero esserci, però rimangono le mie eventuali opinioni, che hanno il valore che possono avere. Non è competenza del Dipartimento per l'informazione e l'editoria fare convenzioni con Radio Radicale. Tale Dipartimento ha un fondo per il sostegno alle emittenti radiofoniche che trasmettono programmi d'interesse generale, che è pari a 4 milioni di euro, che attualmente, ancora per l'anno 2019, è in essere e sarà erogato all'unica emittente radiofonica che ha le caratteristiche per poterlo percepire. Questo è l'unico dato che possiamo fornire.

In merito al discorso del pluralismo nell'ambito del piano industriale della RAI, che era il secondo tema posto dalla Commissione, la competenza del Dipartimento per l'informazione e l'editoria per quanto riguarda il pluralismo dell'informazione è relativa alle minoranze linguistiche, per garantire il diritto a informarsi anche alle minoranze linguistiche. Questo è il tema del pluralismo relativo alla RAI; poi ovviamente il tema del pluralismo dell'informazione si estende anche ai giornali e ad altro, ma penso che non sia interesse specifico di questa Commissione, salvo che poi non ci siano domande a cui – ripeto – non mi sottrarrò nelle risposte.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Sottosegretario, approfitto di questa occasione per ringraziarla, perché non ce n'è stato modo nel corso del *question time* alla Camera, dove lei è venuto a confermare l'intenzione del Governo di rifinanziare il credito d'imposta per le piccole e medie imprese a favore dei circuiti radiotelevisivi, giornali e quotidiani *on line* locali (questo è di sua stretta competenza), attraverso il decreto-legge crescita annunciato. Su tale provvedimento ci saranno degli emendamenti da parte nostra (abbiamo presentato anche una proposta di legge in merito), che apriamo a tutti i colleghi perché possano essere sottoscritti e magari ricevere il parere favorevole del Governo per il finanziamento del credito d'imposta per il 2019 (che ancora non è stato erogato) e per la stabilizzazione di tale misura, come da lei annunciato; questa ci sembra un'ottima notizia e, devo dire, anche una bella apertura al mondo dell'informazione.

Per il resto, abbiamo apprezzato la relazione sui servizi per le minoranze linguistiche. Sono comunque qui a formalizzare una domanda: è vero quanto lei dice, cioè che il MISE è responsabile diretto della questione di Radio Radicale, però lei è qui anche come rappresentante del Governo e quindi, per materia connessa, mi permetto di rivolgerle una domanda, non tanto sull'aspetto tecnico (perché, come dice lei, questo è riferibile al MISE), quanto sulle intenzioni del Governo rispetto ai tempi. Come sappiamo, infatti, Radio Radicale svolge un servizio in convenzione dopo aver vinto una gara, che poi è stata prorogata in maniera automatica, non certo per volontà di Radio Radicale, che prevede almeno nove ore di trasmissione di servizio pubblico e l'85 per cento di copertura nazionale.

Ebbene, la domanda è la seguente: si è manifestata un'apertura da parte del Governo rispetto alla possibilità (qui c'è la competenza della nostra Commissione) che il servizio di Radio Radicale si svolga in convenzione in accordo con la RAI, anche a tutela dell'archivio digitale di Radio Radicale, che rappresenta una vera e propria scatola nera della storia repubblicana. Quindi la domanda è se, per fare quest'accordo con la RAI, visti i tempi ormai brucianti, perché la convenzione scade tra qualche giorno, non sia necessaria l'approvazione di una proroga.

Ricordo che questa istanza non è avanzata solo da Fratelli d'Italia, ma anche da colleghi di altri partiti; c'è una volontà diffusa in Parlamento. In Senato, da parte di Isabella Rauti per il nostro Gruppo, ma anche da parte di colleghi di altri partiti, sono stati presentati emendamenti proprio per favorire la proroga semestrale, fino alla fine del 2019, per dare tempo, vista l'apertura del Governo, di realizzare la conclusione di questo *asset* possibile con la RAI. Vorrei sapere se lei conferma questa apertura e se conferma la volontà del Governo di procedere a una proroga, altrimenti i tempi non ci sarebbero e sarebbe un po' il gioco del cerino: il Governo passa alla RAI il cerino di questo possibile salvataggio, che poi in realtà non si svolgerebbe, perché non ci sono i tempi.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, intervengo molto rapidamente, per dire innanzitutto che anch'io ho sentito con una certa meraviglia il sottosegretario Crimi invitare, in qualche modo, ad evitare di discutere troppo di Radio Radicale, perché non è di sua competenza. Mi era sembrato, tra l'altro, di aver capito, anche dall'introduzione fatta dal Presidente, che invece questo fosse il tema centrale dell'audizione, per il quale il Sottosegretario è stato chiamato in questa Commissione, quindi sapeva benissimo già da prima che questo sarebbe stato oggetto di seria discussione in questa sede.

Mi associo alle considerazioni fatte dal collega in precedenza, evidenziando che, a mio parere, questo Governo si sta caratterizzando soprattutto, con tutta una serie di azioni, come un Governo animato dalla volontà di annullare e di comprimere tutti gli spazi di informazione che non siano immediatamente controllabili. Sta lavorando con pervicacia per un'occupazione quotidiana degli spazi d'informazione in RAI, persino con il Vice Presidente del Consiglio che dà le pagelle sui telegiornali RAI e anche su quelli privati. Nel quadro di questa assoluta volontà – ripeto – di comprimere democrazia e spazi di libertà informativi, rientra anche il disegno su Radio Radicale, che fino ad oggi mostrate di voler sostanzialmente chiudere.

Al di là delle affermazioni di principio, come ha detto bene il collega Mollicone, oggi noi discutiamo – nella Commissione 8ª lavori pubblici e comunicazioni, all'interno del provvedimento cosiddetto sblocca cantieri – una serie di emendamenti a firma del senatore Marcucci e di altri membri del Gruppo del Partito Democratico, ma anche a prima firma della senatrice De Petris e della senatrice Rauti. C'è un pacchetto di emendamenti, quindi c'è lo strumento. Il Governo non può, a questo punto, continuare a

fare melina anche su questo. Ci dica se dà il via libera su questi emendamenti, e allora vorrà dire che vuole che Radio Radicale continui le proprie azioni, o se li bocchia, e allora vorrà dire che ha preso una decisione (secondo me presa già da tempo), che va esattamente nella direzione contraria, cioè in quella della soppressione del servizio che Radio Radicale sta svolgendo. Non è più tempo di chiacchiere, dunque, ma è tempo di fatti. Ci sono gli emendamenti e vedremo che cosa il Governo dirà in relazione ad essi.

MARROCCO (FI). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario. Anch'io mi soffermo su Radio Radicale, visto che date disposizioni in materia di editoria e che comunque lei, Sottosegretario, rappresenta il Governo. Radio Radicale fa parte del patrimonio del nostro Paese, è una struttura privata efficacemente impegnata nel servizio pubblico; ha tutte le sedute del Senato e della Camera registrate e conservate, non trasmette soltanto le nostre sedute, ma anche quelle del Consiglio superiore della magistratura, della Corte costituzionale, i processi più importanti e le attività dei partiti, dei movimenti e delle associazioni. Molti italiani, grazie a Radio Radicale, possono sentire le voci di molti di noi, senza nessuna mediazione giornalistica o di altro tipo.

La decisione presa dal Governo, da lei rappresentato in questa sede, è una chiara censura al pluralismo dell'informazione e rappresenta un vero e proprio atto schizofrenico, considerato che l'immenso valore di Radio Radicale era stato apprezzato anche dal presidente Fico quando, da presidente della Commissione di vigilanza RAI, censurò il comportamento della RAI per premiare invece l'atteggiamento di Radio Radicale, in particolare su processi importanti, che mai sarebbero arrivati agli italiani se non ci fosse stata questa emittente.

La convenzione per voi sarebbe dovuta terminare a dicembre e grazie a un emendamento di Forza Italia la scadenza è stata rinviata di sei mesi. Tra sette giorni si scriverà la parola fine su questa esperienza quarantennale di servizio pubblico; infatti, anche se si tratta di un soggetto privato, esso ha svolto, per oltre quattro decenni, una funzione di interesse pubblico rendendo il Parlamento una vera e propria casa di vetro.

Nessun'altra emittente può garantire i servizi che offre Radio Radicale, senza pubblicità, senza *sponsor* e senza nessun altro interesse che non sia il pubblico, ad un prezzo irrisorio se confrontato fin con l'ultimo dei palinsesti RAI. A ciò si aggiunge che non si tratta soltanto di una battaglia politica della società civile. L'AGCOM, attraverso una segnalazione urgente al Governo, ha auspicato che il Governo possa prorogare questa convenzione.

Che tipo di valutazione è seguita dopo la nota dell'AGCOM? Può fornirci delle delucidazioni? Un punto sul quale il Governo deve fare assoluta chiarezza è il rapporto con la RAI: nello specifico, vorremmo sapere quali ripercussioni avrà la chiusura di Radio Radicale sulla TV privata.

Realisticamente parlando, come pensate di coprire l'inestimabile servizio offerto da quarant'anni da Radio Radicale? La risposta è necessaria perché nel nuovo piano industriale RAI, approvato dal consiglio di amministrazione lo scorso 12 marzo, viene fatto esplicito riferimento ad un canale istituzionale con un palinsesto di dieci ore settimanali. Nello specifico, nel piano citato, si stimano in totale nell'anno circa 3.600 ore di una nuova trasmissione così suddivise: 80-90 per cento di dirette parlamentari, 5-10 per cento di contenuti attualmente prodotti da RAI Parlamento e 5-10 per cento di contenuti su istituzioni, Quirinale e altri spazi di approfondimento.

Considerato che quelle previste dal piano industriale sono linee guida molto generali e alla luce dell'imminente scadenza della convenzione, state avviando, insieme ai vertici RAI, un confronto sui contenuti essenziali del canale istituzionale? L'intenzione sarebbe quella di prendere spunto dal servizio offerto in tutti questi anni da Radio Radicale? La RAI sarebbe in grado di offrirlo?

GALLONE (*FI-BP*). Esordisco associandomi alla preoccupazione manifestata dal collega Mollicone nel corso del suo intervento: dove andrà a finire l'archivio digitale, tutto il materiale di Radio Radicale, in caso di chiusura, ovviamente da noi non auspicata e contro la quale continueremo a batterci con forza? Cosa accadrebbe se questa che è stata definita una scatola nera, all'interno della quale sono conservate le memorie di interventi, anche molto delicati e molto sensibili, per non parlare poi della memoria storica, andasse a finire, ad esempio, nelle mani di privati, di qualcuno che possa in qualche modo utilizzarla non nella maniera più corretta? Senza contare il servizio reso, che abbiamo ricordato più volte, o il fatto che parliamo forse dell'unica emittente che, oltretutto, trasmette senza pubblicità.

Sottolineo anche che, se la decisione, come è stato ricordato, non sarà modificata a brevissimo, cioè entro il prossimo 21 maggio, il giorno in cui scadrà la convenzione, ci sono anche cento dipendenti della Radio e delle società esterne che rischiano di perdere il posto di lavoro. Un Governo che agisce contro la povertà, che vara il reddito di cittadinanza, e poi non fa altro che mettere a rischio posti di lavoro, mi sorprende.

Spegnere una voce come quella di Radio Radicale è veramente un'azione inquietante, soprattutto da parte di chi fa della trasparenza e della divulgazione di ogni intervento pubblico il proprio obiettivo politico. Anche annacquarla non andrebbe bene. Pertanto, chiediamo anche noi, con forza, almeno una proroga per garantirne il salvataggio, seppur magari all'interno dell'*asset* della RAI, anche se comunque in questo modo si va a privare Radio Radicale di quell'autonomia e di quella libertà che l'ha sempre caratterizzata. Non riusciamo davvero a capire tanta solerzia soltanto in questa direzione.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Vengo subito al punto. Per la verità, sono molto meravigliata dall'affermazione che è venuto a fare qui il Sottosegre-

tario, dicendo che il tema di Radio Radicale non è di sua competenza. Lo sappiamo anche noi che la convezione è con il MISE, ma al Sottosegretario vorrei far notare che non sono stata io a fare queste dichiarazioni, né io né altri abbiamo preso posizione, ma è lei, Sottosegretario, che si è direttamente autoinvestito. Poi lei dice che può fare dichiarazioni su tutto, ma in questo momento, per carità, lei è Sottosegretario, tra l'altro con una delega così delicata. Tra l'altro, come credo avrà sentito perfettamente anche dal Presidente all'inizio, nel ricordarle l'oggetto dell'audizione stessa, la questione era stata evidenziata nella richiesta di audizione.

Sul tema delle minoranze linguistiche, come il Sottosegretario sa, sono molto appassionata e avrei molto da dire, ma visto che sono le 9,10 mi concentro su questo.

Non solo noi abbiamo presentato gli emendamenti e siamo ancora in attesa di capire qual è l'orientamento. Sono stati presentati emendamenti allo sblocca cantieri con varie soluzioni. C'è ad esempio, la soluzione della proroga, che molti colleghi hanno ricordato, che permetterebbe di scavalcare il termine e di trovare una soluzione, come la gara o altri possibili *asset*. Vi sono le mozioni. Ancora ieri chiedevamo di poterle discutere stasera stessa o giovedì, ma la maggioranza ha deciso diversamente. Noi siamo sempre in attesa; adesso facciamo passare il 21 maggio, ma poi il danno è fatto, perché quando scadrà il termine comunque ci saranno problemi abbastanza seri.

Non sto qui a ricordare, perché lei, Sottosegretario, lo conosce quanto me, il lavoro che è stato fatto in questi anni; lei conosce quanto noi, anche dal punto di vista tecnico, la copertura che Radio Radicale offre, cosa che spesso non accade con la RAI, perché sulla radio spesso ci sono molti problemi. Sa che noi, le istituzioni tutte in senso *lato*, abbiamo bisogno, non solo per il passato, per quello che ha rappresentato nel nostro Paese, ma anche ora, di un servizio senza commenti, senza filtri, che dia la possibilità di una conoscenza diretta.

Poiché lei ha preso posizione varie volte – anche pienamente, considerata la sua delega – noi abbiamo diritto ad avere una spiegazione su una ipotesi di lavoro.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, il senatore Crimi ha iniziato il suo intervento rendicontando sulle attività per le minoranze linguistiche. In realtà, semplicemente, in questa sua attività ha dato seguito a quanto è prescritto nel contratto di servizio che abbiamo approvato nella scorsa legislatura, ponendo un'attenzione molto forte sulle minoranze linguistiche e sulle minoranze culturali, che rappresentano un tema decisivo per la qualità della nostra democrazia. La sua delega all'editoria, senatore, ha proprio strettamente a che fare con la qualità della nostra democrazia.

Sin da subito ha caratterizzato il suo mandato con un atteggiamento liquidatorio nei confronti delle esperienze che nel nostro Paese, invece, fanno informazione fuori dal mercato: le esperienze *no profit*, le esperienze di cooperative, che vanno avanti grazie a quel contributo per l'editoria – intesa come servizio pubblico – che è decisivo in una democrazia.

Se il Sottosegretario e il suo Governo azzereranno il fondo, come hanno stabilito di fare con l'ultima legge di bilancio, non daranno più forza ai singoli cittadini, anzi toglieranno ai singoli cittadini la possibilità di essere informati e daranno più forza agli oligopoli, alle concentrazioni dei grandi gruppi editoriali che, sia sulla carta stampata, sia in rete, sono fuori dal controllo e costringono la nostra informazione a una continua omologazione.

Questo attacco alla stampa di opinione, Sottosegretario, è figlio di una visione liberticida. Lei ha avuto parole sprezzanti nei confronti di questo mondo, annuncia gli stati dell'editoria, ma sa perfettamente che, in virtù dei vostri atti, di quello che state facendo, a questi stati dell'editoria, la gran parte di queste esperienze cooperative e *no profit*, centinaia di testate, soprattutto dell'associazionismo laico e religioso, a livello territoriale e delle esperienze comunali, non arriveranno in piedi, perché chiuderanno prima che lei possa celebrarli, in pompa magna. Chiuderanno prima e con loro saranno costretti a perdere il lavoro, saranno soggetti alla precarietà e a continue intimidazioni migliaia di giornalisti. Sono a rischio chiusura testate storiche, come lei sa, come «Avvenire» e «Il Manifesto».

Noi denunciavamo con forza questo atteggiamento liberticida, che fa il paio con il clima di continua esasperazione contro l'autonomia e il pluralismo presenti in RAI, che porta i suoi sodali della Lega al Governo (nella fattispecie, il vice *premier* Salvini) ad attacchi selvaggi quotidiani contro, ad esempio, la trasmissione di Fazio, utilizzando, anche strumentalmente, il tema dei compensi, per noi fondamentale. Succede poi che, di punto in bianco, in piena campagna elettorale, la direttrice di RAI 1, senza aver informato (verrà appurato se sia vero o no), tagli le puntate di Fazio. Succede anche che, in maniera durissima, lei, Sottosegretario, che qui ci viene a dire non ha merito di occuparsi di Radio Radicale, dica in maniera burocratica, come se niente fosse, che per lei Radio Radicale deve chiudere.

Si tratta di un'esperienza di servizio pubblico fondamentale per la nostra democrazia, una voce autonoma che fa informazione senza mediazioni, che trasmette senza mediazioni le trasmissioni del Parlamento, dei processi, tutti i congressi dei partiti, che ha un archivio che è parte fondamentale della nostra identità repubblicana; per voi questo, con una scrollata di spalle, può essere chiuso e messo da parte.

Noi, Sottosegretario, a tutto questo non ci rassegniamo, nonostante, come hanno detto i colleghi, ci sia stata ripetutamente impedita la discussione in Parlamento e in Senato delle mozioni su Radio Radicale, che, se non ci saranno interventi, il 21 maggio chiuderà. Abbiamo presentato i nostri emendamenti per prorogare la convenzione, affinché ci possa essere nuovamente una gara e questo servizio pubblico non si perda. Soprattutto, Sottosegretario, non ci faremo mai ingannare dalla favoletta che raccontate, che dando l'informazione esclusivamente in pasto al mercato questa si rafforzi. No, serve l'intervento pubblico per correggere – e concludo, Presidente – quelle storture del mercato che fanno sì che vivano solamente le voci dei più forti.

Del resto, una volta arrivati al potere è evidente che voi non volete alcuna voce che vi disturbi, alcuna voce trasparente che racconti di voi, di quello che state facendo, di ciò che il vostro Governo sta facendo contro il nostro Paese.

GIACOMELLI (PD). Signor Presidente, le confesso – e questo è il senso dell'intervento che molto brevemente vorrei sottoporre al Sottosegretario – che non ho ben compreso – lo dico davvero, senza nessuna polemica – il senso dell'audizione di stamani.

Da una parte, il Sottosegretario – e non posso che esserne lieto – ci ha illustrato le virtù del contratto di servizio e della legge sull'editoria che ha emanato il nostro Governo. Sono lieto che su questo vi sia una visione comune, soprattutto per la parte che riguarda le minoranze linguistiche. Tuttavia (può darsi che sia una mia disattenzione) non ho colto, oltre questo, l'annuncio di attività specifiche da parte del Governo che su questa strada assuma nuove iniziative – e Dio sa se sulla carta stampata e sull'emittenza locale ce ne sarebbe bisogno.

Non ho capito bene se c'è una posizione del Sottosegretario, del Governo o della Presidenza in ordine al piano industriale di cui abbiamo preso visione o quanto meno rispetto a come si ridisegnano l'approfondimento e l'informazione nel piano industriale che ci è stato presentato. Sarei interessato a capire se l'abbandono della centralità delle reti per l'adozione di un nuovo sistema che concentra in un'unica direzione il controllo di tutti gli approfondimenti di tutte le reti RAI è un'impostazione condivisa, come è vista e come è valutata; ma questo non l'ho compreso.

Infine, il punto più sorprendente è quello su Radio Radicale, su cui non mi dilungo, perché tutti i colleghi ne hanno già parlato.

In sostanza, a me sarebbe francamente interessata un'interlocuzione su tutti questi aspetti, ma non ho ben compreso quali siano le intenzioni del Governo in ordine a questi punti.

Mi faccia solo dire – ma può darsi che sia una visione politica da Vecchio Testamento, quindi del tutto superata – che, nel momento in cui il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio su Radio Radicale, che sa essere uno dei punti principali di questa conversazione, rimanda alla competenza di un Ministero guidato dal vice presidente del Consiglio Di Maio, io la voglio leggere come un preannuncio di una soluzione positiva che sarà annunciata dal Ministro stesso, altrimenti non capirei questo passaggio e questo rinvio ad altri di una vicenda che sta scuotendo in modo trasversale sia il mondo della politica, sia, più in generale, quello dell'informazione e della società civile. Questo mi pare forse l'unico aspetto su cui vorrei capire meglio, se possibile e se i tempi lo consentono, perché tutti i Gruppi politici si sono espressi, come lei sa bene, e non solo in questa occasione. Vorrei capire se questo suo rinvio è da intendersi come un chiamarsi fuori rispetto a un problema che non ha soluzioni, affidando la responsabilità di questo esito negativo al vice presidente Di Maio (ma mi pare improbabile, come lettura, che lei venga a dirci una cosa del genere proprio qui in *streaming*), oppure se, al contra-

rio, questo ci consente almeno di sperare che ci sia un'iniziativa del Governo che accolga la generale sollevazione e la generale richiesta, riaprendo termini e possibilità per una soluzione positiva.

MULÈ (FI). Signor Sottosegretario, lei oggi dichiara sostanzialmente la sua non competenza. Mi riallaccio idealmente a quello che diceva l'onorevole Giacomelli sul Vecchio Testamento, passando al Nuovo Testamento. Lei oggi sostanzialmente qui cambia il suo nome e, invece di chiamarsi Vito, si vuole chiamare Ponzio, Ponzio Crimi, in quanto dice che lei di Radio Radicale non sa nulla. Tuttavia ci sono alcune cose che la inchiodano (sempre per restare nel Nuovo Testamento) alle sue responsabilità. Quando il 30 aprile il Vice *Premier*, cioè colui che secondo lei ha in mano le chiavi di Radio Radicale, dichiara a «Povera Patria» che troverà una soluzione per Radio Radicale, lei replica al convegno sull'informazione locale in Lombardia e dichiara: «L'intenzione del Governo, mia e del MISE, è quella di non rinnovare la convenzione con Radio Radicale». Quindi lei è parte della vicenda di Radio Radicale.

In secondo luogo, mi riallaccio a quanto diceva la senatrice De Petris rispetto al ruolo del MISE, perché lei richiama, sottosegretario Crimi, la convenzione con il MISE. Lei sa di dire una falsità, quando afferma – cito testualmente – che l'emittente «ha svolto per venticinque anni un servizio senza alcun tipo di gara e valutazione dell'effettivo valore di quel servizio». Tale affermazione è falsa, perché la convenzione è del 1994 e il servizio è proseguito in regime di proroga. Radio Radicale ha chiesto di mantenere la proroga o ha chiesto che venisse rimessa a gara? Ha chiesto che venisse rimessa a gara. Allora, se il problema a questo punto è il fatto che dal 1994 non c'è più stata una gara, perché non fate una gara? Così potete uscire dall'equivoco.

A proposito sempre di Ponzio Pilato e quindi del lavarsi le mani, lei ci fa il discorso della tutela delle minoranze linguistiche e ci dice che il problema è legato al fondo sul pluralismo. Lei stesso dice che è un fondo chiuso e che andava implementato, perché con la legge di bilancio è rimasto uguale. La domanda allora è *in re ipsa*: perché non avete aperto il fondo? Se il problema è che il fondo è chiuso e che non ci sono le risorse, aprite il fondo e date le risorse. Volete aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno e non riuscite ad aprire il fondo chiuso? Mi sembra oggettivamente abbastanza ridicolo. Se volevate dare più soldi alle minoranze, avrete modo di darglieli.

Trovandoci in Commissione di vigilanza, mi interesserebbe capire una cosa in prospettiva. La legge di bilancio 2019 ci dice che le eventuali maggiori entrate che derivano dall'extra gettito sono riversate per il 50 per cento alla RAI e per una quota analoga all'erario. Sempre nella legge di bilancio si parla della riorganizzazione delle frequenze radiotelevisive connesse allo sviluppo delle tecnologie digitali e quindi si interviene sulla procedura di assegnazione del diritto d'uso del 5G. La transizione al digitale (questo peraltro segnala l'AGCOM), se non condotta adeguatamente e con efficacia dal punto di vista dell'informazione agli utenti, rischia di

oscurare il 90 per cento dei dispositivi, perché saranno tecnologicamente obsoleti. È semplice: considerato che i 40 milioni di euro destinati allo sviluppo della programmazione per gli anni 2019 e 2020 non sono finalizzati a sostenere l'utenza in questa delicata fase di transizione dal sistema radiotelevisivo verso il digitale, le chiedo se il Governo ha intenzione di finanziare delle campagne di comunicazione e in che modo e se prevede magari dei contributi finanziari a fondo perduto per acquistare televisioni in grado di decodificare il segnale da parte degli utenti.

PRESIDENTE. Ci sono ancora due richieste di interventi, ma vi chiederei di essere brevissimi, anche perché il Sottosegretario deve andare via.

FARAONE (PD). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori. Vorremmo capire se il Sottosegretario intende rispondere.

CRIMI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. C'è Aula, devo andare.

FARAONE (PD). Ho capito, se ne sono andati quelli del suo partito; noi siamo tutti presenti, invece 5 Stelle e Lega hanno abbandonato. Noi siamo qui, non è colpa nostra.

CAPITANIO (Lega). La Lega è presente.

FARAONE (PD). Sì, ma con pochissime unità, visto quanti sono i componenti.

PRESIDENTE. Eventualmente si può proporre un'interruzione e proseguire in un'altra seduta.

FARAONE (PD). No, Presidente, noi la possiamo anche togliere dall'imbarazzo in un secondo. Vogliamo solo capire se il Sottosegretario intende rispondere su Radio Radicale, perché se non intende rispondere ce ne andiamo noi.

PRESIDENTE. Facciamo rispondere il Sottosegretario poi interrompiamo i nostri lavori.

CRIMI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei fare innanzitutto alcune precisazioni. Ho dato disponibilità ad essere convocato ieri alle 13 e alle 20 e questa mattina alle 8. Ora sono qui. Alle ore 9,30 è prevista la seduta di Assemblea del Senato e questa è la situazione.

Come ho detto fin dall'inizio e lo ribadisco, non ho invitato a non discutere troppo di Radio Radicale e non mi piace quando mi vengono messe in bocca parole che non ho detto; ho detto che il tema della convocazione (ho ricevuto una *email* con la convocazione) era il piano indu-

striale e la competenza riguardo al piano industriale, a cui mi sono attenuto. Non mi sottraggo alle risposte su Radio Radicale, come ho già detto; ma non è oggetto della relazione, perché non è competenza diretta. È una cosa un po' diversa.

FARAONE (PD). O dice una cosa falsa lei o dice una cosa falsa il Presidente.

PRESIDENTE. La convocazione è stata fatta su tutti i temi. Per favore, facciamo rispondere il Sottosegretario.

CRIMI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non nello specifico, signor Presidente; si parla di pluralismo e si parla anche di Radio Radicale. Sono qui a rispondere alle domande, non c'è nessun problema. Ripeto che ciò non è oggetto della relazione. Io ho una convocazione; poi la riprendiamo e vediamo i contenuti, non c'è nessun problema.

In merito alle domande poste, vorrei fare alcune precisazioni per una questione di verità, perché è giusto che rimangano agli atti, visto che siamo in *streaming*.

L'onorevole Mulè ha riportato un'affermazione – ora non ricordo le parole – che avrebbe fatto Di Maio il 30 aprile, alla quale io avrei replicato nell'ambito del convegno sull'informazione locale in Lombardia. Peccato che il convegno a Milano è avvenuto il 15 aprile, quindi il fatto che io abbia replicato a un'affermazione di Di Maio del 30 aprile quindici giorni prima è un concetto che non sta in piedi, perdonatemi, ma lo dico solo per una questione di verità. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per favore, lasciamo rispondere.

CRIMI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Replicare vuol dire che uno dice una cosa e l'altro risponde. Quindici giorni prima evidentemente non è una replica. (*Commenti*). Non rispondo alle provocazioni.

In merito alla questione della convenzione, come vi ho già detto, personalmente ritengo che come Governo dobbiamo continuare a tenere la posizione che abbiamo tenuto finora: non deve prorogarsi la convenzione. Già a dicembre avevamo fatto una proposta, che era quella di prorogare per un anno a un valore di 5 milioni di euro e lo ricordate benissimo, perché c'erano emendamenti e testi presentati dalla maggioranza.

Perché 5 milioni di euro anziché 10 milioni di euro? Innanzitutto perché le tecnologie oggi consentono di ridurre determinati costi e infatti anche Radio Radicale, nell'effettuare alcune delle sue attività, si affida alla tecnologia, alla trasmissione dei contenuti in via telematica direttamente da parte dei soggetti organizzatori, anziché essere presente *in loco* con i propri strumenti; questo è un dato di fatto. Non solo; voi stessi avete ribadito più volte l'importanza di alcune attività svolte da Radio Radicale,

che non sono oggetto della convezione, quindi delle due l'una: o abbiamo pagato troppo una convenzione, o Radio Radicale ha svolto delle attività non in convenzione utilizzando i fondi della convenzione. Questi sono fatti, perché l'attività della convenzione è legata esclusivamente alla trasmissione delle sedute parlamentari; quello è l'oggetto della convenzione che tutti i partiti presenti in questa sala hanno rinnovato dal 1994 ad oggi. Nessuno, dal 1994 ad oggi, si è preso la briga di cambiare quella convenzione o di fare la gara, non so per quale motivo, forse per paura di fare la gara. Oggi tutti chiedono una gara, ma sono passati venticinque anni nel corso dei quali la convenzione è stata prorogata *d'emblée*, senza alcuna gara. Oggi, quindi, mi stupisce l'atteggiamento di chi chiede una gara – non mi riferisco a Radio Radicale, che in qualche occasione l'ha ribadito, ma forse non con la veemenza che sta manifestando in questi giorni – quando tutte le forze politiche presenti, complessivamente, si sono alternate in questi venticinque anni e nessuno ha mai rinnovato quella gara, forse per paura che qualche altro soggetto potesse vincerla. Non so quali siano i motivi, ma non è stata fatta e ad oggi la nostra proposta era quella. A fronte di quella proposta, l'unica risposta che ci è stata data da Radio Radicale era la richiesta, espressamente fatta e poi trasformata in emendamenti, di rinnovarla per sei mesi all'importo dimezzato di 5 milioni, anziché per un anno. Oggi non ci saremmo trovati in questa condizione: ci saremmo trovati con una radio che aveva una convenzione per un anno, a un costo ragionevole rispetto alla convenzione che voi, o meglio i partiti presenti qui, ad eccezione del MoVimento 5 Stelle che di fatto non c'era e non è stato mai al Governo fino adesso, hanno rinnovato in venticinque anni sempre uguale.

Mi piace ricordare – questo ci tengo a precisarlo, perché è un dato che pochi ricordano – che la convenzione con Radio Radicale è frutto di un bando di gara, di una selezione a cui sono state invitate tutte le emittenti radiofoniche nel 1994, in forza di un decreto-legge. Questo decreto-legge non è stato convertito, ma immediatamente dopo è stato rinnovato nell'identico testo, un fatto costituzionalmente abbastanza inusuale. Nella fase di rinnovo è stata fatta la procedura di selezione. Quel secondo decreto-legge è decaduto ed è stato reiterato nuovamente per la terza volta, sempre nel testo identico al precedente e in quella fase è stata firmata la convezione. Anche questo terzo decreto-legge è decaduto, perché non convertito dal Parlamento (c'era evidentemente qualche problema in Parlamento, allora), ed è stato reiterato per diciassette volte, cioè per trenta-quattro mesi. Questo è un dato che forse dovremmo tener presente, per ricordare da dove nasce storicamente la vicenda. Un decreto-legge identico reiterato per trenta-quattro mesi, diciassette volte: se oggi qualcuno provasse a fare una cosa del genere, ci sarebbero le sollevazioni dei costituzionalisti. Questi sono i fatti. Io ho l'elenco di tutti i decreti-legge, se volete ve lo faccio avere, così potete riscontrarli uno per uno, per sicurezza.

Tengo poi a fare una distinzione. Dobbiamo ricordare che oggi c'è anche un canale istituzionale, che è quello radiofonico della RAI, GR Par-

lamento, che comunque trasmette le sedute parlamentari, quindi di fatto è una duplicazione dell'oggetto della convenzione; quando un'amministrazione pubblica, un Governo deve valutare come spendere le risorse pubbliche, deve anche prendere in considerazione questo fattore. Oggi, quindi, c'è un canale radiofonico che trasmette le sedute parlamentari, tutto il resto non è oggetto della convenzione; lo ribadisco e lo sottolineo nuovamente: tutto il resto che avete citato non è oggetto della convenzione con Radio Radicale, quindi è un'altra cosa.

L'archivio è un altro tema sul quale vorrei cercare di fare una distinzione. Non è che l'archivio sparisca il 21 maggio, almeno non mi pare, salvo che vi sia la volontà di Radio Radicale di farlo sparire, ma non credo che vi sia. L'archivio oggi è in mano a un privato, quindi non comprendo tutto questo timore che cada in mano a privati. Oggi è in mano a una società per azioni e questo vorrei che rimanesse agli atti. Oggi l'archivio di Radio Radicale è in mano a una società per azioni, uno dei cui soci è una *holding* di supermercati, quindi non stiamo parlando di chissà che cosa. Centro di Produzione SpA è una società per azioni posseduta per il 25 per cento da una *holding* di supermercati. Questo è un dato di fatto.

Un ragionamento che si può fare è invece su un tema che dobbiamo affrontare assolutamente, cioè il recupero dell'archivio. Su questo si possono provare alcune strade. Alcuni colleghi di Senato e Camera hanno avanzato delle proposte che stiamo valutando, per provare a proseguire l'attività di digitalizzazione per la parte vecchia e di preservazione di questo archivio, che chiaramente, però, è oggetto di un lavoro diverso, di una convenzione diversa, di una tipologia diversa di intervento, che non ha nulla a che vedere con la convenzione attualmente in essere. Ribadisco la massima attenzione a preservarlo. Preciso però che questo archivio, in particolare quello dal 1994 in poi, è stato realizzato con soldi pubblici, non è stato realizzato con esclusiva iniziativa privata. Pertanto la valorizzazione economica, che chiaramente bisogna prendere in considerazione, deve tenere conto anche di questo aspetto. Non è un privato che ha costruito qualcosa che poi vende perché si ritiene che possa essere utile alla collettività; questo è un bene che è stato costruito grazie all'intervento pubblico reiterato in venticinque anni. Anche questo aspetto deve essere tenuto in considerazione.

Il rapporto tra RAI e Radio Radicale è un'attività che riguarda la RAI come azienda; so che la RAI ha fatto dei passaggi, delle interlocuzioni con Radio Radicale in merito alle possibilità o agli *asset* che possono essere di interesse del servizio pubblico, di interesse aziendale, ma è un'attività esclusiva che svolge il consiglio di amministrazione RAI o l'amministratore delegato (non so chi di preciso abbia seguito questa attività), perché credo che in queste scelte la politica non debba entrare, dicendo alla RAI cosa deve fare come azienda, perché sarebbe auspicabile che ciò non avvenga mai e tanto meno in questa situazione, in un momento in cui riteniamo che si debba garantire la libertà del servizio pubblico in tutti i sensi, nella trasmissione dell'informazione in particolare.

Questo è quello che avevo da dire. Un'ultima precisazione vorrei farla, soltanto perché tengo a ripristinare la verità su alcune questioni che non sono state rappresentate, a mio parere, in modo veritiero.

Il senatore Verducci, parlando del fondo dell'editoria, sostiene che, poiché verrà chiuso in tre anni, delle aziende non arriveranno agli stati generali. Senatore Verducci, in realtà è giusto ricordare che la riduzione del finanziamento pubblico all'editoria e all'informazione è stata avviata con una gradualità che è di tre anni, fino a un quarto anno, con uno zoccolo che è rimasto invariato e non viene toccato. Quello zoccolo è di 500.000 euro di contributo, è proprio quello che non avrà alcun tipo di riduzione e riguarda l'80 per cento delle testate, quelle minori, quelle che necessitano maggiormente di tutela rispetto ad altre, perché da sole non hanno le condizioni per buttarsi sul secondo pilastro, che è quello della raccolta pubblicitaria, come invece fanno alcune testate nazionali: per almeno tre anni c'è la garanzia di nessuna riduzione sul contributo ad esse. Questo lo dico e lo ribadisco. Pertanto, l'editoria locale per almeno tre anni – è un tema che è stato più volte ribadito – non avrà alcuna riduzione di contributo, numeri alla mano.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Crimi, che so che deve raggiungere il Senato. Chiedo scusa all'onorevole Fornaro e all'onorevole Capitano e anche all'onorevole Mollicone, che avevano manifestato l'intenzione di intervenire.

MOLLICONE (*FDI*). Rispetto a quanto detto dal vice *premier* Di Maio, il quale ha affermato che sarebbe stata trovata una soluzione, oggi Crimi ci dice il contrario e non ha risposto sui tempi dell'archivio.

CRIMI, *sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Io ho detto quali soluzioni possono essere trovate; ho ribadito che sulla convenzione, ad oggi, non ci sono novità. Ho ribadito che, per quanto riguarda l'archivio, non è attualmente in atto nessun rinnovo della convenzione o intenzione di rinnovare la convenzione. Se c'è una questione degli archivi, ci possiamo ragionare e ci stiamo ragionando, ma è una cosa separata, che non ha una scadenza. (*Commenti*).

FORNARO (*LEU*). Intervengo sull'ordine dei lavori, per il futuro. Credo che tutti i colleghi abbiano il diritto di intervenire. Sarebbe il caso che, quando i tempi sono molto ristretti, stabiliamo un giro di un intervento per Gruppo, per consentire poi un secondo giro per gli altri.

PRESIDENTE. È una mia responsabilità, chiedo scusa.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, volevo ringraziare il Sottosegretario per la relazione. Abbiamo apprezzato i dettagli sul fondo per il pluralismo; auspichiamo – ma lo abbiamo già detto – che sul canale in

inglese si valuti di trovare una collocazione all'interno dell'ex sede di RAI Way di Monza.

Il tema di Radio Radicale ci è caro. Come Gruppo politico abbiamo incontrato il direttore e il consigliere delegato della radio. Noi vorremmo che il servizio continui e rimarchiamo che si tratta di un soggetto privato.

Il tema dei compensi – e questo vale anche per il caso Fazio – ci è caro, quindi riteniamo che il servizio possa continuare, con costi parametrati alle nuove tecnologie.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Sottosegretario e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,45.

